domenica 1 marzo 1970 / l'Unità

L'ordinanza della Corte al processo Bellocchio

La grave motivazione che respinge le eccezioni di incostituzionalità

Le norme fasciste dovrebbero diventare norme costituzionali?

MILANO, 28 febbraio

L'ordinanza emessa ieri dalla II Sezione della Corte di assise per respingere tutte le eccezioni di incostituzionalità sollevate dalla difesa di Pier Giorgio Bellocchio, è grave in se stessa e come sintomo di una situazione che sembra stia determinandosi anche nel nostro Palazzo di giustizia.

Occorre sottolineare in primo luogo che l'ordinanza rappresenta un'affermazione di principio sulla necessità di mantenere in vigore tre dei peggiori articoli del codice fascista, a prescindere dal caso particolare di Bellocchio. Così, mentre tutti i progetti presentati in Parlamento dal nostro e da altri partiti, oppure proposti all'iniziativa popolare come quello delle ACLI mirano alla abolizione delle norme fasciste, l'Assise di Milano sostiene la costituzionalità di queste ultime.

Ciò è tanto più grave se si considera che al giudice di merito non si richiede di affermare o negare la costituzionalità di una norma (questo essendo compito esclusivo della Corte Costituzionale) ma solo di valutare se tale costituzionalità sia o no controversa. E che gli articoli fascisti siano controversi lo dimostrano non solo i progetti di cui parlavamo, ma anche i pareri di illustri giuristi (uno di questi, l'Antonisei, citato dalla difesa, sostiene addirittura che tali articoli vanno considerati virtualmente abrogati; tant'è vero che alcuni di essi da anni non trovano quasi applicazione).

Ma veniamo ai motivi addotti dall'ordinanza. L'art. 272 che punisce la propaganda sovversiva, sarebbe costituzionale in quanto la propaganda stessa « ha la finalità di suscitare reazioni violente e pericolose per quei valori che ogni Stato deve pur tutelare; conseguentemente il diritto di libertà di pensiero non può ritenersi leso da una limitazione posta a tutela del metodo democratico, il quale comporta inequivocabilmente il non uso della violenza; inoltre l'art. 21 trova un limite non soltanto nel buon costume, ma anche nella protezione di altri beni parimenti garantiti della Costituzione tra cui l'ordine economico rispetto al diritto al lavoro, all'organizzazione sindacale e all'iniziativa economica privata, nonchè il mantenimento dell'ordine pubblico considerato come ordine legale costituito su cui poggia la convivenza sociale ».

Dal che sembra doversi dedurre che l'ordine economico, così com'è oggi, va considerato intangibile, poichè dà lavoro (a quanti lavoratori e a quali condizioni, non interessa), lascia spazio ai sindacati (quando non denuncia e perseguita i sindacalisti) e infine garantisce la sacrosanta proprietà privata (anche quando, in barba alla Costituzione, questa contrasti con gli interessi generali: vedi Vajont, speculazione edilizia ecc.).

La violenza, inoltre, verrebbe solo dagli scioperanti e dai contestatori, mai dallo Stato e dai padroni (che direbbero i magistrati se fossero costretti a lavorare a tempi accorciati come a una catena di montaggio; se fossero sospesi o licenziati ad arbitrio; se all'uscita del Palazzo, fossero perquisiti per accertare se si sono fregati i calamai o altre suppellettili degli uffici; se alle loro proteste fossero caricati dalla polizia?).

La violenza, infine, non nascerebbe dall'asprezza dello scontro di classe ma dalla propaganda sobillatrice di giornaletti come *Lotta continua*, e contro tale violenza il povero Stato non avrebbe né altri articoli del codice né polizia per reagire, e dovrebbe quindi aggrapparsi al « 272 » per colpire le idee. Ma come mai allora non si procede contro i libelli fascisti tipo *Il Borghese* o l'*Assalto*, pieni di incitamenti alla violenza antidemocratica e antioperaia, incitamenti rivolti anche alla forza pubblica?

Passiamo all'art. 414 che punisce l'apologia di reato alla stessa stregua dell'istigazione al reato. Anche qui la libertà di pensiero deve essere limitata per salvare l'ordine pubblico poichè « l'esaltazione di una attività criminosa è capace di far sorgere il pericolo di ulteriori reati ».

Ed eccoci alla terza eccezione sollevata dalla difesa relativa all'art. 415 che punisce l'istigazione all'odio fra le classi sociali. Qui neppure il PM aveva osato sostenere la costituzionalità e aveva timidamente invocato il riconoscimento della realtà e cioè della lotta di classe. Ma la Corte impavida ha tirato dritto, rispondendo ai difensori così: certo la lotta di classe esiste ma « ciò non significa che le classi sociali in contrasto fra loro debbano necessariamente odiarsi... L'istigazione all'odio vulnera la tranquillità sociale e, potendo sfociare nella violenza, non si concilia col metodo democratico... ».

Quindi se un giornale, ad esempio, denuncia lo sfruttamento degli operai da parte dei padroni, non interessa accertare se tale sfruttamento esista o no; l'importante è che non si turbi con l'odio, la tranquillità sociale.

Per questi motivi sono state respinte tutte le eccezioni (il che, notiamo per inciso, fa crollare la giustificazione ufficiosa messa in giro dalla Procura secondo cui il processo sarebbe stato opportuno appunto per rimettere alla Corte Costituzionale il giudizio sulle norme più fasciste).

Aggiungiamo una domanda. Come mai il processo contro Bellocchio è stato affidato alla II Sezione della Corte di Assise, i cui magistrati togati, il presidente consigliere Curatolo e il giudice a latere dottor Danzi, sono noti per le loro concezioni, diciamo così, conservatrici? Forse perchè la I Sezione della stessa Assise si era mostrata troppo liberale, assolvendo fra l'altro un antimilitarista (con la conseguenza che la polizia andò a chiedere nome, cognome e indirizzo dei giudici popolari e togati, sotto lo spudorato pretesto, avallato poi dal ministero, che tali dati erano necessari per rispondere alle interpellanze parlamentari; episodio questo attualmente all'esame del Consiglio Superiore della Magistratura)?

E' un caso che quasi contemporaneamente l'istruttoria sugli attentati di Milano venga trasferita a Roma per motivi ancora imprecisati e a Roma chi ha denunciato il nostro giornale per i fatti del Lirico? Sono interrogativi che disegnano un quadro inquietante; un quadro, diciamolo subito, che va dissipato al più presto se non si vuole che davvero i cittadini perdano ogni fiducia nella giustizia.

Pier Luigi Gandini